

*Tra i “Panegirici” del Beato Giuseppe Nascimbeni, si trovano alcune prediche “In lode di S. Giuseppe”, santo di cui porta il nome, a lui particolarmente caro.*

S. Giuseppe fu un personaggio privilegiato, scelto da Dio a degno cooperatore della Redenzione del genere umano. Ecco perché tutti gli altri Santi, nel cielo, hanno presso Cristo grande potere d'intercessione, ma questi domandano le grazie, mentre S. Giuseppe non domanda, ma comanda “non impetrat sed imperat”. Perciò è assolutamente impossibile che noi non otteniamo ciò che domandiamo a Dio per l'intercessione di Giuseppe. Il Papa Pio IX, l'8 dicembre 1870, lo costituì “Patrono della Chiesa Universale”.

Della nascita di Giuseppe, della sua infanzia, della sua prima gioventù, il Vangelo non dice nulla: nulla dice fuorché egli era al par di Maria discendente della stirpe regia di Davide e ciò nonostante era così povero che col lavoro delle sue braccia doveva guadagnarsi di che vivere. Giuseppe, per esser Sposo a Maria, fu il più santo e il più puro degli uomini a tal che, se un uomo più puro e più santo di lui si fosse rinvenuto sulla terra, questo e non Giuseppe avrebbe Iddio posto a fianco alla Madre del suo unigenito Figliuolo. Il Vangelo stesso ci dà fondamento a così ragionare che chiama Giuseppe: *vir iustus*, uomo giusto. Ora, se è vero quello che dice l'Angelo della scuola, S. Tommaso d'Aquino, che Dio dà le grazie proporzionate all'ufficio e alla dignità di cui elegge alcuno, fate voi ragione di quali grazie dovette essere arricchito S. Giuseppe che doveva essere compagno, custode e sposo castissimo di colei che fin da fanciulla fu salutata piena di grazia. Ma la dignità e la grandezza di Giuseppe non dipende solo dall'essere sposo a Maria, ma anche, molto più, dall'ufficio di paternità ch'ei sostenne rispetto a Gesù. E qui mi torna a proposito di parlare di questo gran privilegio di Giuseppe. Notate che quantunque Giuseppe padre non sia di Gesù Cristo per generazione, pure è onorato dalla Triade sacrosanta col dolce nome di padre. L'evangelista S. Luca dà a Giuseppe il nome di padre di Gesù Cristo e la Vergine Maria, volendo esprimere il dolore provato da lei e da S. Giuseppe, allorché avevano smarrito Cristo in Gerusalemme, là nel tempio, pubblicamente in faccia agli stessi dottori della legge, disse: “*Il padre tuo ed io dolenti ti andavamo cercando*”. Ora chi altri mai se non lo Spirito Santo ha messo in bocca all'evangelista e a Maria quel nome di padre cotanto onorifico? Per la qual cosa, osservano i santi Padri, l'Eterno Padre onorò assai più S. Giuseppe comunicandogli il nome di padre di quanto Cristo abbia onorato il suo discepolo S. Giovanni comunicandogli il nome di figlio della Vergine.

Il nome di padre importa una dignità molto maggiore e oltre a ciò la dignità di Cristo supera in infinito la dignità di Maria. Ciò posto, pensate la dignità altissima di questo gran Santo fatto degno, per questo rispetto, d'essere un'immagine fedele dell'Eterno Divin Padre, destinato ad adempierne le parti sulla terra verso l'umanità sacrosanta del suo Divin Figliuolo. Ecco perché a Giuseppe come a capo famiglia l'Angelo del Signore rivela il nome che deve imporre al figlio della Vergine. Tu, disse, gli porrai nome Gesù perché ei salverà il suo popolo dai suoi peccati. Ecco perché ancora a S. Giuseppe solo s'intima il comando di fuggire in Egitto; a Giuseppe si ordina di ritornare nella terra d'Israele. La Vergine nelle cose domestiche ed esterne riconosceva ed onorava il suo castissimo Sposo come capo di casa e dovendo nominare se stessa e lui, a questo dava il primo luogo “*il padre tuo ed io dolenti t'andavamo cercando*”.

Che più? Cristo medesimo come uomo riveriva in Giuseppe la qualità, e dirò quasi, l'autorità di padre e dai comandi di Lui voleva in ogni cosa dipendere sebbene a Lui, come Dio, prestassero riverenza ed ossequio le Podestà e i Principati tutti del cielo. Lo attesta apertamente S. Luca là ove dice che Cristo era in tutto soggetto a Giuseppe ed a Maria “*et erat subditus illis*”.

Or qui comincia a parlare per me S. Bernardino da Siena: “Quell'autorità, dice il Santo, che Giuseppe esercitò sopra Cristo in terra, se la portò seco lui nel cielo e quella riverenza ed ossequio che Gesù Cristo prestò a Giuseppe in terra neppure glieli nega in cielo, perché la gloria non

distrugge i rapporti terreni, ma li nobilita, li sublima e dà a questi perfezione”. Qual forte ragione hanno adunque le preghiere di Giuseppe nel cielo di essere esaudite: prega egli, non come servo ed amico a guisa degli altri santi, ma nell'autorevole e rispettata condizione di padre; le preghiere di lui fanno dolce violenza presso il cuor del Figlio, quindi è che, alla nota voce di Giuseppe che prega, nulla sa negare Gesù Cristo. Il patriarca Giacobbe, presso a morire mandò a dire così al suo figlio Giuseppe già vicerè, dell'Egitto: *“Te ne prego figlio mio, perdona ai tuoi fratelli il tradimento che ti fecero”*. Questa preghiera, benché giunta alle orecchie di Giuseppe dopo la morte del padre, lo intenerisce, lo commuove, tutto dimentica ed assicura i colpevoli che né a loro, né alle numerose loro famiglie, farà giammai mancare né alimento, né protezione: *“Pascam vos et parvulos vestros”*. Ora, se la parola dell'estinto genitore ebbe tanta efficacia sul cuore del vicerè dell'Egitto da renderlo benevolo ai fratelli, rei d'atroce misfatto e non meritevoli di perdono, fate voi ragione qual cosa non otterrà S. Giuseppe in persona dal figlio suo Gesù, da quel figlio, dico, che è l'ottimo sopra tutti i figli degli uomini. Parli adunque con piena fiducia Giuseppe in Paradiso, che egli è rivestito dell'augusto carattere di padre di Cristo. Le sue preghiere ottengono le grazie domandate con tanta certezza che, secondo il pio e dotto Gersone, s'hanno a dire, non preghiere ma comandi, a' quali Cristo non sa né vuole disubbidire. Sennonché nuova forza acquistano le preghiere di Giuseppe dall'essere egli stato il nutrito di Cristo, ufficio che non lieve travaglio dovette costare al nostro Santo Giuseppe benché discendente di ricchi e nobili progenitori. L'ho detto poco prima: era povero e costretto a maneggiare la sega e l'ascia per sostentar la vita di quel Dio dalle cui mani aspettano il loro cibo fino i piccoli dei corvi, invidiato in ciò da quegli angeli che ad onor si recarono di servirlo là nel deserto, dove una sola volta gli prestarono tale servitù, Giuseppe gliela prestò per molti anni e se gli angeli sostennero il loro Signore con pane miracoloso, Giuseppe lo sostenne col guadagno di laborioso mestiere. Ma v'ha ancora di più.

Le stelle si comunicano la luce senza perdita e diminuzione della propria sostanza; ma non fu così di Giuseppe. Giuseppe mantenne Gesù e Maria a guisa di fiaccola che non può servire ai nostri usi se non con lo struggimento di se stessa. Sudò sotto dei meccanici lavori la regal fronte di Giuseppe, si stancarono le sue nobili mani, eredi dello scettro di Giuda, in tirare la sega o menare la pialla; ma sudò quella e si stancarono queste per alimentare l'amore del Cielo, la speranza e l'atteso delle genti per lo qual merito Giuseppe al trono dell'Altissimo è volentieri ascoltato e più largamente esaudito. “Se Gesù Cristo, così ragiona S. Bernardo, se Gesù Cristo promette di fare la volontà di tutti coloro che lo temono, come non si piegherà a fare la volontà di chi l'ha nutrito?” Condiscende Cristo alle preghiere degli altri santi in Paradiso perché sovvenirono di cibo i suoi servi famelici, perché li vestirono ignudi e li visitarono infermi. Quanto più non vorrà esaudire le preghiere di Giuseppe il quale, solo fra tutti i beati cittadini della celeste Gerusalemme, potrebbe dire con letteral verità a Gesù Cristo. “Ah! Signore, voi ben sapete quante volte vi satollai famelico, quante vi abbeverai sitibondo, quante ignudo vi ricopersi”. Ma qual bisogno ha Giuseppe di adoperare la lingua a pregare? Troppo eloquenti sono a pregare quelle mani incallite nei lavori per amor di Gesù Cristo, quelle braccia che lo difesero tante volte dall'incostanza del clima, quella fronte tante fiate per lui di sudor ricoperta e tutta quella vita santissima pel servizio di lui logorata e consumata.

Ed alla fine chiedendo Giuseppe grazie a Gesù Cristo qual cosa viene egli mai a chiedere? Non altro di verità che i meriti di quella carne immacolata che esso nutrì con tanti stenti, non altro che il prezzo di quel Sangue che egli mantenne e fece crescere nelle vene all'Unigenito di Dio, né altro finalmente che un piccolo ricambio della vita che gli salvò a gran pena dai ferri di un crudele e geloso tiranno, qual fu l'eseccrato Erode.

E qui rammentate, o cari fratelli, l'astuzia diabolica e gli agguati tesi qua e là dal regio persecutore affine di prendere nelle sue mani il testé nato Messia. Tocca a Giuseppe salvare Gesù.

Era notte profonda quando un angelo, con volto ansioso e turbato, si affaccia in sonno a Giuseppe e, “levati, gli dice, levati tosto o Giuseppe, piglia con te il fanciullo e sua Madre e fuggi in Egitto

perché fra poco ei sarà cercato a morte da Erode”. Giuseppe a tali parole spaventato si riscuote, si leva, chiama, sveglia Maria e, “presto, le dice affannato, piglia il Bambino e fuggiamo, è Dio che ce lo comanda. Non a Nazaret, ma in Egitto”. E fuggono così in fretta, di nottetempo e s'avviano in Egitto, intanto che per tutte le case di Betlemme e dei limitrofi paesi scorreva a ruscelli il sangue versato degli innocenti fanciulli.

Di tanto importante servizio reso a Gesù Cristo, qual ricca mercede quale grande guiderdone non avrà conseguito Giuseppe lassù nel cielo? Il re Assuero, come ebbe inteso che il fedel Mardocheo aveva scoperto e rivelato a tempo le trame orditegli contro, in segreto, dai congiurati di stato per toglierli ad un tempo il trono e la vita, comandò che, vestito alla reale, fosse condotto per tutta Susa solennemente in trionfo, indi trattosi dal dito il regio anello, lo mise nella mano del suddito benefattore innalzandolo con quell'atto al grado di primo Ministro della corte “*secundus a rege*”. A Mardocheo erano aperti i regi tesori, ad un cenno di Lui ubbidivano le armate dello stato, Mardocheo era infine il padrone e l'arbitro del cuore e degli affetti del re. Giuseppe salvò la vita a Gesù Cristo contro di coloro che avevano sfoderato la spade a rapirgliela. E perciò è troppo giusto pensare che anche Giuseppe ad onori reali sarà stato esaltato nel cielo ed a lui sarà stato concesso di fare in cielo qualunque grazia ai suoi devoti. Questo è il sentimento comune dei santi, dei quali, per citarvene alcuni, vi dirò che santa Teresa, nella vita che scrisse di se stessa, per ordine del suo confessore, disse queste precise parole: “Dacché presi per mio particolare avvocato S. Giuseppe, sperimentai che, da qualunque necessità, quel mio buon Padre e Signore seppe liberarmi, né ricordo grazia che io gli abbia chiesta che egli non me l'abbia ottenuta”. E aggiunge questo altro sentimento, che agli altri santi pare che Iddio abbia concesso di soccorrere in una o nell'altra particolare necessità, ma a questo gloriosissimo Santo ha dato grazia e potenza per tutte. E così, come fu in terra l'economista della Santa Famiglia, egli è anche in cielo, secondo il concetto della Santa, l'economista e il dispensatore di tutte le grazie.

Quindi a lui si conviene assai bene l’*“Ite ad Ioseph”*, che già diceva Faraone ai popoli affamati d'Egitto, potendo noi figurarci che l'Eterno Padre ponendo in mano a Giuseppe, come già in terra così in cielo, i suoi tesori dica a noi, dica a quanti cristiani son bisognosi di conforto e di grazie: *“Ite ad Ioseph”*, andate a Giuseppe, egli, il mio economista, il mio gran dispensiere.

Adesso intendo il perché S. Alfonso De' Liguori lasciò scritto: “Vorrei consigliare ognuno ad avere una gran venerazione per S. Giuseppe. Già da più anni chiedo a Lui una grazia particolare nella ricorrenza del sua festa e mi vien sempre fatta” e santa Teresa, ancora in un altro luogo, si esprime così: “Non so di aver mai domandata alcuna grazia che non l'abbia anche ottenuta per la sua intercessione”.

Giuseppe può tutto in Paradiso, se alcuno stenta a crederlo, lo prego, per amor del Signore, a farne la prova. Vedrà coi fatti di quanto vantaggio gli è il raccomandarsi a codesto gloriosissimo Patriarca e il mettersi nel numero dei suoi servi.

Ah! Dunque, siate tutti devoti di questo gran Santo, fatevelo vostro speciale protettore che ne riceverete grandi vantaggi.

*Don Giuseppe Nascimbeni*